

Maria Rocchi Lucilla Ruffilli

Gregory Bateson (1904-1980) I cent'anni di un pensiero vivente

Roma, 14 e 15 maggio 2004 Aula magna dell'Università "Roma Tre"

Il senso del convegno

*Nella convinzione(...)che l'uomo è un animale sospeso
a reti di significati che egli stesso ha tessuto,
considero la cultura quelle reti,
e dunque l'analisi di essa non una scienza sperimentale
in cerca di leggi bensì una scienza interpretativa
in cerca di significati.*

Clifford Geertz¹, che insegna scienze sociali a Princeton, ci parla dunque di un pensiero che si è impigliato ed è rimasto sospeso, fra le *'ragnatele di significati'* che egli stesso ha tessuto.

In questo momento noi siamo dentro una rete, questo convegno, che abbiamo contribuito a creare partendo da una finalità cosciente, quella di ricordare, ripensare, agire il nostro pensiero attraverso quello di G. Bateson. Abbiamo curato con rigore e immaginazione, almeno così pensiamo, i minimi particolari. Non abbiamo idea su cosa può succedere nel corso del convegno, ma nello stesso tempo pensiamo di averla.

Quando le persone si incontrano e comunicano, qualcosa cambia in ciascuno dei partecipanti e molto cambia nella relazione reciproca, il commediografo americano Steven Wright² dice:

"Ho una collezione di conchiglie. Le tengo sparse sulle spiagge di tutto il mondo"

Vorremmo in questi due giorni tentare di praticare quello che Mary Catherin Bateson in una intervista al *Festivalletteratura* di Mantova del 2001 ha ricordato come un grande insegnamento del padre: mettere in discussione i fatti, i dati che si affermano all'apparenza come scontati, naturalizzati. *"Rivoltare qualsiasi questione e guardarla con logiche diverse, essere tenuti in allerta da una speranza che non è, e non può essere definita nel suo oggetto"*.

E ancora ricorda³ nel 1983 come il padre "...Desiderava semplicemente scoprire criteri di rigore e di coerenza in grado di insegnarci...a non cominciare ad agire prima di essere pervenuti, a tutti i livelli, a un minimo di coesione, e di garantirci anche certi tipi di armonia e di coerenza interna..." Il problema per Bateson era 'Come educare gli individui per fare in modo che le loro menti sappiano ricercare modelli di coerenza e di completezza in un campo della loro esperienza e applicarli altrove.'.

Per parte sua Bateson ha prodotto nuove idee, ha tessuto con le sue idee un arazzo multicolore, che noi ammiriamo, ha aperto e reso praticabili nuove soglie.

Ma, dopo la sua morte, come ha detto Enzo Moietta in un intervento al seminario del 2001: "Ormai il pensiero di Bateson vive solo nei suoi lettori e non è più possibile tenere separati Bateson e i suoi interpreti; la variazione mentale del suo pensiero, in forma attuale, è una cosa che abbiamo perso per sempre ed è quindi probabile che stiamo interpretandolo nei modi più strani, come se ognuno volesse tirarlo un po' dalla sua parte."

Bateson ha intrapreso un nuovo cammino (termine greco *odòs*), un cammino che non vogliamo trasformare in metodo (in greco *met-odòs* = procedura per rendere il cammino spedito e senza rischi). "Nessuno può inventare un metodo; il metodo viene creato dopo come ripetizione sincronica di una invenzione che viene a poco a poco cristallizzata. E dunque di ogni pensiero bisognerebbe, al contrario, saperne salvaguardare la vitalità, la capacità di variazione e di mutazione e non invece trasformarlo in metodo."

Mantenere la tensione tra il pensiero di Bateson e il nostro pensiero ci aiuta ad accostare saperi diversi, a riflettere ed esplicitare abitudini di pensiero, a creare contesti per il cambiamento, la riflessione e la comunicazione.

¹ Clifford Geertz San Francisco USA 1926-, insegna scienze sociali a Princeton nell'Institute for Advanced Study.

² Steven Wright New York USA 1955-, commediografo ed attore

³ Mary Catherine Bateson, *Come è nato 'Angels Fear'*, in AUT AUT 251 settembre-ottobre 1992

Creare contesti significa l'intrecciare fili in una stoffa di concetti. Una metafora spaziale utile anche per ripensare alle nostre premesse epistemologiche, una metafora che rimanda più all'erba di un prato che alle radici di un albero, una possibilità estesa, alla quale si possono affiancare altre possibilità, mille altre anche in contrasto tra loro.

Lavorando insieme in questi giorni tesseremo contesti e metacontesti, avendo presente che il metacontesto non è un territorio certo e sicuro dal quale possiamo guadagnare un punto di vista 'superiore', un promontorio più elevato, dal quale guardare il panorama, ma piuttosto un contesto 'altro' che ridefinisce e riclassifica cambiando all'improvviso il paesaggio, l'intreccio dei fili nella stoffa dei concetti e che conduce a porre domande diverse con parole diverse.

Il metacontesto ha a che fare con la ridefinizione e con l'invenzione di nuovi concetti.

Un metalogo ne è un esempio. Un metalogo è una conversazione su un argomento problematico.

Questa conversazione dovrebbe essere tale da rendere rilevanti non solo gli interventi dei partecipanti, ma la struttura stessa dell'intero dibattito.

Il pensiero di Bateson ha attraversato il confine tra la prima e la seconda cibernetica. Dal controllo di un sistema cibernetico al cambiamento, alla coevoluzione del sistema stesso, da concetti come omeostasi, circolarità, autopoiesi, metafore spaziali che spiegano in qual modo delle entità rimangono identiche a sé stesse ad analogie temporali come narrazioni, storie dove le entità sono sempre in un processo di cambiamento.

Del resto per Bateson il contesto è anche una struttura nel tempo. Noi siamo narratori di storie.

Ci auguriamo che le storie che stiamo per narrare producano il desiderio di altre riflessioni e di altri appuntamenti perché come diceva Bateson nel 1979⁴

“ Le vecchie credenze sono ormai logore e si brancola alla ricerca del nuovo. Qui non si tratta di essere cristiani o mussulmani o buddhisti o ebrei. Non abbiamo ancora una risposta nuova ai vecchi problemi. Sappiamo qualcosa, molto poco, della direzione in cui stanno avvenendo le trasformazioni, ma nulla del loro punto di arrivo. Dobbiamo tener vivo nella nostra mente non un'ortodossia, bensì un riconoscimento ampio e partecipe della tempesta di idee in cui viviamo e in cui dobbiamo ingegnarci di costruire il nostro nido, di trovare la pace dello spirito”.

⁴

Gregory Bateson, Mary Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano*, Adelphi Milano 1989 p. 268